

Care nello,

ho voglia di scrivere qualcosa sulla discussione che abbiamo avuta domenica sera con la rosa a proposito di libri. Non so se servirà a qualche cosa, ma si fanno tante cose che servono a poco, e quindi poco male se anche questo non dovesse servire a molto.

1° Innanzi tutto non occorre mai dimenticare che quando un comunista scrive un libro, un articolo, un saggio, o tiene un discorso quel libro e quel discorso sono fatti da un comunista e quindi diretti contro gli avversari del partito comunista. Vi potrà essere nel testo del libro o del discorso l'accentuazione di una tesi, o la espressione di un pensiero, quà a là un ragionamento rivolto anche a determinate correnti del socialismo o del comunismo, qualche spunto diciamo così polemico ad uso interno, ma il complesso del discorso è tenuto ~~miratamente~~ contro gli avversari del partito comunista e della sua politica, così un libro è sempre scritto da chi avendo una concezione, una ideologia comunista lotta contro gli avversari del comunismo e del partito comunista. Questo è un punto fermo, non può che esser così. Chi nel giudicare un discorso od un libro non partisse di qui non capirebbe nulla e non potrebbe che dare giudizi errati.

2° Chi giudica un discorso, un libro, uno scritto deve essere un conoscitore di quella materia altrimenti non è in grado di capire e quindi di giudicare. Se io non so di medicina, potrò anche dilettermi a leggere un libro di medicina se questo mi serve per passatempo, ma non potrò mai emettere un giudizio serio, su di una materia che non conosco. Che ne so io se le tesi che quel tal medico sostiene in quel libro sono giuste, fondate, serie, oppure no. La stessa cosa può dirsi per ogni altra cognizione.

Conosco un chirurgo di fama internazionale che si occupa esclusivamente della sua materia, non legge romanzi, non segue la letteratura, non la politica. E' uno scieziato nel suo campo, ma fuori di quello non si occupa di altro e quindi non sarebbe in grado di capire e quindi di giudicare delle opere di filosofia, di letteratura o di politica, anche se egli nel suo campo è uno scienziato.

Per contro conosco degli artisti di fama che si sono trovati ad essere nel corso della loro vita impegnati politicamente e che tuttora seguono con interesse lo sviluppo di correnti ideali politiche i quali sono quindi in grado di giudicare ~~miratamente~~ non soltanto un'opera d'arte (il che è il loro mestiere) ma anche un'opera di carattere politico.

3° Chi parla o scrive lo fa perché ha qualche cosa da dire. Quando si legge un libro occorre cercare di comprendere che cosa ha voluto dire, che cosa ci teneva a dire colui che l'ha scritto.

Se chi legge un libro od un saggio lo legge come ~~im~~ farebbe un ragazzo con un romanzo di Balgari per il gusto di andare presto in fondo a vedere come finisce l'avventura, di quel libro non capirà certo molto.

Anche un romanzo, se scritto da un autore serio, al disotto delle vicende dei diversi personaggi e della trama scoperta, ha un contenuto più profondo, ha un senso, un valore che chi legge deve cercare di scoprire. Perché l'autore ha fatto parlare i personaggi in un certo modo, li ha fatto vivere in una certa maniera, perché dal complesso ne uscisse un senso profondo che non sempre appare in superficie, ~~miratamente~~ e non sempre può essere afferrato compreso, dal lettore comune, semplice. C'è il lettore che si accontenta

anche perché non è in grado di afferrarvi altre, dell'involucro, di ciò che una scritta esprime in superficie, e c'è quelle più colte e smalziate il quale scava, non s'accontenta del guscio, vuol trovarvi la noce o se vuoi non si appaga di appurare la carne che sta sopra l'osso, vuole trovarvi nell'osso il midollo.

Per darti qualche esempio concreto, unirò alla presente alcuni richiami su certe cose da me scritte. Senza dubbio molte di quelle le avrete colte, ma forse alcune possono esservi sfuggite, di qui l'incomprensione del perché sono state scritte, e quindi la difficoltà di giudicarle non dico per ciò che valgono, ma per ciò che sono od hanno voluto essere.

Possiamo criticare ed anche radicalmente una scritto per il suo contenuto per la tesi che sostiene, lo possiamo strenuare, ciò è del tutto legittimo, ma dobbiamo quanto meno sforzarci di comprendere ciò che ha voluto dire colui che l'ha scritto e cioè perché l'ha scritto.

4. Un consiglio che dò anche a te per l'impresa alla quale ti vuoi accingere. Se ti decidi a scrivere quel libro è perché hai qualche cosa da dire, che vuoi dire e questo lo devi già sapere prima di accingerti al lavoro. Perché non si deve fare nulla senza uno scopo.

Ti dico questo perché l'altra sera mi dicevi: "certo molte cose che racconterò sono già ne "Il monte Rosa". Che importa? Evidentemente se uno scrive sulla guerra del 1915-18 non può prescindere dalle principali battaglie combattute nel corso di quella guerra, da quelle sull'altopiano di Asiago, a quella di Caporetto, sino al Piave ed a Vittorio Veneto. ~~Deve~~ Non potrà fare a meno di parlarne anche se altri lo hanno già fatto, anche se molte già è stato scritto. Ma ciò che interessa è che su di esse dica qualche cosa che non è ancora stato detto e cioè sviluppi una determinata tesi, uno studio, in una determinata direzione in cui ancora non è stato fatto.

Non è che della Resistenza e neppure di quella biellese siano già stati studiati tutti gli aspetti (siamo ben lungi da ciò) c'è spazio amplissime per scavare. Si tratta di sapere che cosa si vuole dire, che cosa si vuole fare. Non si tratta cioè di "raccontare" ciò che altri hanno già fatto, allora si sarebbe perfettamente inutile, ma di dire cose, raccontare fatti e studiare aspetti nuovi o non ancora trattati, dibattuti, oppure magari di esporre su certi fatti e avvenimenti idee nuove, una nuova interpretazione.

Per darti un esempio quando abbiamo voluto scrivere un articolo sulla storia d'Europa (eppure si trattava di materia lontana dai nostri interessi culturali, e di un argomento sul quale storie ne sono state scritte a centinaia) le abbiamo fatto sviluppando una determinata tesi in polemica con altre, dando una certa interpretazione (giusta o sbagliata che sia) a quella storia che non era mai stata data da altri.

5. Ultima nota che non ha nulla a che fare con quanto sopra, ma sulla quale io ci tengo ad insistere, perché un certo collegamento ce l'ha. L'opinione da te espressa e che forse è anche quella di molti altri che "Il Monte Rosa sia state scritte tutto da me e che Moscatelli non c'entri. E' una opinione credibile completamente sbagliata; questo fa parte di quella sottovalutazione che alle volte gli operai hanno nei confronti dell'altro, chissà poi perché.

Non accetterei mai di scrivere un volume in collaborazione con un altro

nel quale quell'altro ci metta soltanto il nome. Così come non accetterei mai di mettere il nome assieme a quelle di altri in un'opera alla quale io non abbia dato il mio contributo.

Moscattelli è per grande parte l'autore de "Il Monte Rosa". Per le battaglie e gli avvenimenti della Valsesia e in parte dell'Ossola egli ha scritto ~~xxx~~ oltre 500 pagine fitte (un dattiloscritte che conservo) raccontando con spontaneità e molta efficacia i fatti. Vi sono delle parti molte belle che anche ora potrebbero ancora essere pubblicate, altre erano stese più rapidamente e come si dice tirando via. Come sempre avviene in un racconto molto ampio vi sono delle parti più interessanti ed altre meno. Ma il lavoro lo ha fatto e con impegno.

Alla parte che riguarda l'Ossola, il Biellese e la Valla d'Aosta ha collaborato, ma naturalmente per queste zone il contributo suo è stato minore ed il contributo lo abbiamo cercato da diversi altri collaboratori e ~~varie~~ fonti.

Che cosa ho fatto io? Sono mie tutte o quasi le parti di impostazione politica-ideologica molte delle considerazioni generali ed anche di quelle di carattere militare quando ~~miitexex~~ dalla esperienza dei fatti si cerca di trarne alcune generalizzazioni. Inoltre ho dato un certo "taglio" al tutto, si tratta cioè di unificare. Non ci si può neppure lasciarci sommergere dai molti fatti e dal molto materiale raccolto, si tratta di scegliere, scartare, verificare anche (perché molte informazioni sono sbagliate molti fatti travisati, una parte certo finisce di sfuggire) Infine si tratta di dare una organicità a tutta la costruzione; un libro deve avere una sua struttura con le fondamenta, i pilastri principali, i suoi diversi piani sino ad arrivare al tetto. Un libro non è un sacco di patate, dove si mettono dentro ad una ad una, così come vengono.

E qui se lasciassi correre la macchina potrei dirti altre cose che forse ti servirebbero per il lavoro che hai intenzione di fare. Ma sarà per un'altra volta. Concludendo: ti assicuro ripeto che Moscattelli la sua parte di lavoro per "Il Monte Rosa" l'ha fatta ed è stata notevole ed interessante. Inoltre non si è trattato soltanto di scrivere, ma anche di fare scrivere altri, di ~~xxx~~ ricercare documenti, testimonianze e tante altre cose.

Non si deve neppure sottovalutare l'importanza dei documenti e delle note in un libro. Quando sono interessanti i documenti da soli danno valore ad una pubblicazione.

Ad esempio il volume pubblicato dall'Istituto storico Feltrinelli "La <sup>R</sup>esistenza e gli Alleati", il suo valore ce l'ha essenzialmente per i documenti che noi abbiamo pubblicato. L'importante stava nel saperli trovare quei documenti ed una volta trovati, nel presentarli con un certo criterio, con una scelta che di per sé valeva tutto un discorso.

Quelle che volevo dire lo abbiamo fatto dire ai documenti con assai più efficacia di qualsiasi nostro discorso.

Cordiali saluti a te ed ai tuoi

Allegato: una indicazione interpretativa di alcuni lavori

La Fiat durante la Resistenza - E' un saggio che mi é stato chiesto da una rivista e che ho scritto perché naturalmente il tema che mi era stato posto mi interessava. Lo scopo é di mettere in rilievo la funzione assolta dalla classe operaia nella Resistenza e questo naturalmente in polemica esplicita con altre correnti resistenziali che non condividono la nostra opinione sulla funzione avuta dalla classe operaia, sui risultati ottenuti o non ottenuti, su una determinata linea di direzione politica che abbiamo avuta. Anche qui vi sono dei critici di destra e di sinistra. ~~Quel~~ Quel mio saggio, senza essere di grande impegno, sostiene però chiaramente (per chi naturalmente ha partecipato a queste discussioni) una tesi precisa.

Già a pag. 3 si scrive: "e qui i giudizi divergono" (vi é cioè chi pensa che la classe operaia vi ha portato un contributo quantitativo, non di direzione.

all'inizio di pag. 4 vi é un'aperta accenne polemico ~~xxxxxx~~ al carattere che viene assumendo la celebrazione del ventennale (e qui non é più storia, é politica di oggi)

a pag. 4 anche l'affermazione che il contributo maggiore alla Resistenza, dopo i comunisti, é stato dato dal partito d'azione (con la citazione in nota anche di Togliatti) non é messa lì a caso, é posta in polemica con altre tesi. E non é senza importanza stabilire quali furono le forze principali della Resistenza, neppure a proposito di certi blocchi storici.

Sarebbe stata un'altra cosa ad esempio se la Resistenza fosse stata fatta in larga misura dalla D.C. e dalle masse cattoliche, il che assolutamente non é. Il Risorgimento italiano ha avuto determinate caratteristiche impresse dalle correnti che vi parteciparono. Così non ha soltanto un'importanza di carattere storico, ma ce l'ha ancora nelle conseguenze politiche di oggi, il fatto che il Partito d'azione sia stato uno dei protagonisti principali della Resistenza il che significa trovare una delle componenti ideali. Non é la stessa cosa che a sfociare nel grande moto siano state determinate correnti democratiche e non altre.

a pag. 5 la lotta di classe fu elemento forza" é in polemica diretta con determinati politici e storici che sostengono essere stato l'elemento di carattere nazionale l'elemento forza (e non la lotta di classe) Poni poi attenzione al fatto che io in questo ed in altri lavori sostengo sempre che la lotta nazionale é essa stessa lotta di classe (a seconda di chi dirige quella lotta nazionale) e che lotta nazionale e lotta di classe non ~~si~~ sono due processi che si sviluppano parallelamente, ma si intrecciano e si ~~svi~~ sviluppano in un nesso unico, si fondono.

sepre a pag. 5 "sarebbe grave errore ritenere che gli operai fossero spinti ~~ad~~ ad agire soltanto da interessi economici". Qui la polemica la conduco nei confronti di certe correnti di sinistra le quali sostengono che gli operai si sono battuti durante la Resistenza per i loro interessi economici, di classe, e non per l'indipendenza nazionale, le libertà democratiche, ecc.

La mia tesi é che la lotta di classe non sono soltanto gli scioperi economici. Ogni lotta politica é una lotta di classe, la stessa lotta nazionale é lotta di classe.

a pag.6 "Ma Resistenza in Italia é stata lotta nazionale e lotta sociale nello stesso temp."

Anche questa é una frase che non é scritta e buttata li come una patata, come se ne potrebbero scrivere tante altre. E' in polemica con chi nella resistenza vede essenzialmente soltanto l'aspetto nazionale e nega abbia avuto un carattere sociale. Il che é vero per altri paesi, ma non per l'Italia

a pag. 6 " furono i rappresentanti della classe operaia e dei lavoratori che in seno ai C.L.N. proposero e sostennero le rivendicazioni sociali e programmatiche che esprimevano le profonde aspirazioni del popolo. Altre troverai che le soluzioni migliori furono quelle da noi proposte.

E' chiaro qui che io polemizzo con qualcuno, anzi con molti. Gli stessi uomini del partito d'azione, a noi vicini in molte altre cose, negano che noi abbiamo sostenute le tesi migliori, piú avanzate, rivoluzionarie. Essi sostengono che sono stati loro a sostenerle, che noi avevamo posizioni assai moderate, di compromesso, ecc, ecc.

Che vi siano state da parte nostra delle debolezze e degli errori io lo riconosco e lo affermo esplicitamente a pag.7

Noi e Badoglio - a pag.7 ed in altre dopo, pongo apertamente la questione del nostro atteggiamento nei confronti del governo Badoglio. Si tratta di una questione che é stata ed é oggi molto dibattuta e dagli storici ed anche in sede politica. E cioé se é stata giusta la nostra posizione nei confronti del governo Badoglio (si doveva accettare che Roveda divenisse uno dei Commissari con Buzzi, ecc, ) ?) durante i 45 giorni 25luglio-8 settembre, se é stata giusta la nostra posizione nei confronti di Badoglio dopo l'8 settembre, e se é stata giusta dopo la svolta di Salerno.

Si tratta di tre fasi ben distinte. E qui vi sono correnti di destra che ritengono la nostra posizione fosse almeno in parte errata prima della svolta di Salerno, altre correnti ritengono sia stata sbagliata dopo Salerno. Vi sono poi delle correnti che ritengono che la nostra posizione nei confronti di Badoglio sia stata errata dal 25 luglio alla metà d'agosto del 1943, e sia stata rettificata soltanto dopo il nostro arrivo dal confino.

Politici e studiosi ~~xxxxx~~ sono divisi in almeno quattro correnti nel campo democratico di sinistra (senza contare poi le posizioni dei partiti borghesi).

Orbene io prendo una posizione in proposito e cito dei documenti ~~xxxxx~~ anche miei, rivendicando la giustezza della posizione da noi assunta allora. Vedi ad esempio la lettera che io scrissi alla Feder. di Torino, riportata ~~xi~~ in parte da "Nostra Lotta", A pag.7 del saggio vi é un brano delle lettera, che però in appendice é riportata per intero.

(Ora dimmi la verità, la Rosi non sarà andata a leggere in appendice tutta la lettera e forse nemmeno tu; orbene come si fa a capire il valore di un saggio se non si va a leggere tutto ? E' chiaro che se si riportano dei documenti, ciò lo si fa ad uno scopo ben preciso, allo scopo di rendere chiare anche agli effetti ~~xxxxx~~ della politica di oggi, determinate posizioni politiche assunte allora.

a pag. 8 accenne non solo alla funzione assoluta della classe operaia nella Resistenza, ma ai rapporti di forza effettivi, perché anche a queste proposito esiste discussione. C'è chi riconosce che la classe operaia ha avuto una determinata funzione, ma che dati i rapporti di forza non riuscì a farsi valere e che per debolezza, errori o cedimenti nostri non riusciamo a fare pesare sulla bilancia tutto il peso della classe operaia; in altre parole che abbiamo pagato troppo senza trarne tutte il vantaggio. La discussione in proposito è aperta.

a pag. 9 sull'atteggiamento dei grandi industriali dico cose che in passato dicevamo in modo più schematico, generalizzato e non esatto. Oggi sappiamo distinguere meglio e arriviamo a riconoscere che persona Valletta manteneva dei contatti con i C.L.N. Ed è giusto lo diciamo perché fatti e documenti provano che è stato così e che non si trattò soltanto di rapporti personali. E se così è, il fenomeno occorre spiegarlo un po' meglio di quel che facessimo 15 e venti anni fa.

a pag. 10 metto in rilievo come i dirigenti della Fiat a differenza di altri gruppi del capitale finanziario rimasero solidali col fascismo e lo appoggiarono sino al 25 luglio, sino alla fine.

a pag. 20 ha importanza la citazione che faccio <sup>della</sup> ~~maxia~~ polemica tra il ministro Anzi Lanfried e il gener. Layers a proposito dello sciopero del marzo. Un tempo forse non avremmo colto certe differenze tra i nostri nemici, oggi invece lo facciamo ed è necessario per dimostrare come ad una parte di loro non sfuggisse l'importanza politico-militare di quegli scioperi, men re altri di loro li vedevano soltanto come il risultato della grave situazione economica.

a pag. 23 l'aver trovato e pubblicato il riassunto quasi stengografico del discorso tenuto da Valletta agli operai della Fiat il 15/6/1944 è importante perché da esso si ricava come la situazione fosse abbastanza complessa e ne risalta anche l'indubbia abilità, nel barcamenarsi, del Valletta stesso.

a pag. 29 da una lettera inviata alla Feder. di Torino risulta come noi instessimo affinché venisse intensificata l'azione contro il terrorismo. Vi è qui un evidente rilievo critico per l'insufficienza dell'azione. Era certo più facile dire che ~~non~~ fare, tuttavia ciò che importa è stabilire se determinate debbe lezze erano il risultato di una insufficiente spinta dall'alto oppure di mancanza di possibilità dal basso.

a pag. 33 il discorso di Valletta, anche in quest'occasione è abile e non priva anche di un certo coraggio, tenuto conto dell'occupazione tedesca. Senza dubbio egli conduceva il doppio gioco, ma anche per fare il doppio gioco ci voleva una certa abilità; dai documenti risulta comunque che la sua abilità era su pericere a quella di chi gli stava di fronte.

a pag. 34 ho riprodotto la lettera scrittagli dal C.L.N.P. a prova di un atteggiamento di Valletta che fu allora biasimato dal C.L.N. mentre oggi vi sono studiosi (tra questi il Luraghi) che presentano il Valletta quasi come un resistente ed uno che in ogni caso non avrebbe potuto comportarsi diversamente.

He attirato l'attenzione vostra su alcuni problemi posti in questo saggio. Altre pagine non hanno la stessa importanza, sono semplice cronaca; ma per poter sottolineare e mettere in luce determinati aspetti politici-storici, per porre certi problemi era necessario vi fosse anche un contorno di cronaca.

Il Monte Rosa é sceso a Milano. Scope del lavoro ha volyto esser quello di dare una interpretazione politica, di classe al movimento della Resistenza ed ai suoi aspetti essenziali.

Ha voluto essere anche il tentativo di elaborare alcune norme di tattica e di strategia militare della guerriglia partigiana.

Il volume ha però anche un carattere popolare che é dato dagli aneddoti, dal racconto, dalla cronaca delle azioni partigiane. Per cui il lavoro ha un duplice carattere ~~xxxx~~ come forma e come contenuto.

Se non avessimo dato i fatti, i racconti, la cronaca, ne sarebbe risultato una tesi politica, ed un trattato di tattica militare, cioè qualche cosa di barbosso e di un interesse limitato ai circoli politici e militari più qualificati. Mentre invece la parte di carattere popolare lo rende interessante e di facile lettura anche ~~xxxx~~ a molti partigiani, uomini semplici, ecc. Non importa se non tutti questi coglieranno il senso delle altre parti del volume.

Per i problemi posti credo sia il lavoro sulla Resistenza più completo e più impegnato che io ho fatto; perché se vado a vedere tutti i tempi che sono andato sviluppando in questi anni, già erano posti seppure magari soltanto per brevi soccenni ne "Il Monte Rosa".

- a pag.12 - funzione della personalità nella storia.
- a pag.16 - diversità tra il movimento partigiano italiano e quello francese.
- a pag.16 - chi furono i protagonisti del movim. partigiano in Italia
- a pag.18 - quale fu il carattere dell'unità della Resistenza italiana
- a pag.19 - rapporti di forza diversi tra il Nord e Roma (problema che svilu- però alcuni anni dopo nel saggio ~~xxxx~~ su Nuovi Argomenti, ma nel Monte Rosa già é posto.
- a pag.20 per che cosa lottò la Resistenza, per il socialismo oppure no? anche questo problema sviluppato più tardi, ma già dibattuto allora.
- a pag.21 - "anche la Resistenza italiana é stata una lunga marcia"
- a pag.25 - caratteristiche del 25 luglio. I due principali gruppi del capitale finanziario e le loro rispettive posizioni.
- a pag.26 - da chi fu organizzato il colpo di stato.
- a pag.27 - le masse popolari non ebbero allora la forza per imporre un governo antifascista. Affermare questo come io faccio non significa soltanto porre un problema, ma autocriticare una nostra debolezza, una impreparazione difronte alla quale ci siamo trovati e che ebbe grav conseguenze per tutto lo sviluppo degli avvenimenti.
- a pag.28 le divergenze di interessi tra le forze reaacionarie e la nazione s' riflettevano nella strategia militare. E' un problema assai discusso sul quale io prendo posizione affermando che la streggia militare seguita era la risultante di una diversa impostazione politica.
- a pag.29 l'8 settembre visto come tradimento delle vecchie classi dirigenti.
- a pag.29 era possibile o no organizzare la guerra partigiana e prima ancora era possibile un diverso atteggiamento nei giorni dell'8 settembre. Io rispondo di si all'uno ed all'altro quesito. Cosa di cui molte

si é discusso e si discute tutt'ora.

a pag.30 caratteristiche delle lotte delle classi popolari dal 1894 al 1922.

a pag.32 la guerra partigiana non sfugge alle leggi dell'arte e della scienza militare.

a pag.32-33 le principali diversità e caratteristiche della guerra partigiana dalla guerra condotta dagli eserciti regolari.

a pag.34-48 le principali caratteristiche economiche-politiche e sociali del biellese, della Valsesia e dell'Ossola. (svilupperò poi nel libro sul Capitalismo e classe operaia)

a pag.48-50 importanza del terreno nella guerra partigiana (consideraz.militari)

a pag.61 chi era la nuova classe dirigente ?

a pag. 63 caratteristiche essenziali della guerriglia (consideraz.militari)

a pag.75 qual'era la base dell'unità politica.

a pag.77 gli ufficiali nella lotta, la loro mentalità, rapporti tra ufficiali e partigiani. Problema che ho sviluppato in questi mesi, ma l'impostazione c'è già in questo capitolo e nella stessa direzione.

a pag.78 i partigiani dovevano parteggiare, non potevano essere apolitici. Vi é qui tutta la polemica contro la concezione oggi in auge della Resistenza.

a pag.79 perché bisognava agire subito. Vi é tutta l'argomentazione in polemica contro coloro che ieri ed anche oggi sostenevano tutt'altre tesi sia da destra che da sinistra. Tanto gli uni che gli altri dicevano che tanto gli Alleati sarebbero arrivati lo stesso, potevamo quindi riaprire tanto sangue e tante sacrifici.

a pag.83 l'incontro tra l'antifascismo anziano e le nuove generazioni. Ciò di cui si é parlato, scrivendo libri, da varie parti in questi ultimi anni, ma lì il problema era già posto.

a pag.89-97 come si assalta una caserma (considerazioni militari)

a pag.93 il sistema montano collinoso e la guerra partigiana (consideraz. di tattica militare)

a pag.98 la classe operaia e la nazione - la sua funzione non fu casuale - le deformazioni storiche.

a pag.99 di quale processo storico sono il risultato le nazioni moderne ?

a pag.100 come si realizzò l'unità d'Italia ? (anche questo come altri motivi li svilupperò poi nel volume capitalismo e classe operaia, ma erano già posti nel loro contenuto essenziale in "Il Monte Rosa")

102 caratteristica della Resist.ital.lotta partigiana e lotta di massa.

a pag.131 lo studio degli obbiettivi (indicazioni di tattica militare)

a pag.138 l'imboscata (indicaz. di tattica militare)



a pag.169 - carattere della guerriglia (consideraz. di carattere militare)

a pag.170 - carattere sociale della Resist. italiana diversa da quello di altri paesi.

a pag.216 - il clero e la resistenza - atteggiamento del Vaticano - dell'altip e del basso clero. (Sull'atteggiamento specie del Vaticano si discute molto specie oggi, ma il problema ivi è già posto).

a pag.222-223 differenza della guerra partig. in pianura ed in montagna (considerazioni di carattere militare)

a pag.240-41- era possibile liberare o no intere zone? Il problema ce lo poniamo o no? E come lo risolvemmo - Elementi positivi ed elementi negativi politici e militari delle zone libere. (~~nessa~~ sulle zone libere sto scrivendo un volume, però il problema era già posto lì ed avrebbe potuto e potrebbe spingeri altri a scrivere prima di me il volume, e forse alcune pubblicazioni che sono state fatte in questi anni su alcune zone libere possono aver trovato spunto da quella impostazione).

271 i contadini nella resistenza - significato - motivi che li spinsero e li orientarono - Posizione di Marx e di Mazzini verso i contadini tema che svilupperò anni dopo nel saggio Resistenza e Risorgimento.

a pag.329 come si fanno saltare i treni - Esperienze di T.E.Lawrence. (considerazioni di carattere tecnico-militare)

a pag.365 manovre degli Alleati e situazione di impotenza del governo di Roma nel marzo 1945 - Quella lettera in cui così limpidamente e pittoricamente si descrive quella situazione non l'ho riportata lì per caso.

a pag.398-399 esame critico politico e militare della liberazione dell'Ossola degli errori commessi, elementi positivi e negativi. E' l'esame politico-militare più completo e documentato che sin'ora sia apparso

e 443-45

a pag.455 interpretazione del proclama di Alexander - La logica formale e le sottigliezze curialesche (a cui molti danno eccessiva importanza) che sfuggivano ai partigiani.

a pag.510 lotta di classe e lotta nazionale - Nostra posizione contraria a fare intervenire formazioni partigiane a stipulare accordi sindacali con gli industriali in cambio di denaro o altro. Anche qui vi è la polemica contro coloro che non volevano gli scioperi perché frenava la lotta di classe, ma anche contro chi li organizzava o lasciava organizzare per poi usarne come moneta di scambio con gli industriali.

a pag.570-572 i giovani nella Resistenza.

a pag.595 l'insurrezione e il momento di scatenarla- le manovre antinsurrezio  
599 chi non voleva l'insurrezione e perché?

a pag.607 il piano di operazione: Milano (considerazioni militari)

a pag.643 tutto era previsto nel piano all'infuori di ciò che realmente accade. In una frase c'è un'autocritica feroce ai nostri piani.

così come in tutto il libro che come ti ho detto ha voluto non soltanto essere un saggio politico, ma anche un saggio di tattica militare (esposta in forma semplice, ma organica, seppure frammischiata ai racconti proprio per non renderlo pesante e interessarvi anche gli uomini semplici) vi è l'esame critico e autocritico delle azioni militari più importanti.

Anche per il Biellese che era la parte che in particolare non vi ~~ex~~ aveva soddisfatto, ~~ha~~ sono ancora andato a rileggere ed a confrontare con il tuo e gli altri scritti fornitimi dai biellesi ed ho constatato che i fatti, le azioni essenziali le avevo riportate. Tu stesso dicevi l'altra sera: "molte cose del Biellese che pensi di scrivere, già ci sono". E' evidente che ~~ci~~ sono. Non poteva essere messo tutto perché a mettere tutto quello che avevamo raccolto sul Biellese, Valsesia, Ossola e Valle d'Aosta ne sarebbero usciti fuori tre volumi e non uno.

E poi quando si scrive un libro del genere uno <sup>della prima riga</sup> dei ~~primi~~ elementi è proprio quello di non lasciarsi sommergere dai fatti, ma di scegliere i fondamentali quelli che servono all'armonia ed allo scopo cui il lavoro tende.

I fatti essenziali della lotta militare anche nel Biellese c'erano. Le altre cose quelle che si riferivano ai fatti normali della vita di ogni giorno, ai sacrifici, ai patimenti, all'istruzione, a come e da chi erano formati i comandi, ecc, ecc. sono tutte cose che interessano assai meno il lettore. Ed anche ora devi tener conto soprattutto che sono passati vent'anni, i lettori di oggi sono in maggioranza uomini che la guerra partigiana non l'hanno né fatta, né vissuta indirettamente e quindi interessano loro sempre meno le piccole vicende. Si tratta oggi di dire cose che interessano e dal punto di vista stotico-politico-militare; o di scrivere delle cose che siano critiche sui mancati risultati della Resistenza (che in parte non raggiunse quello che era nei sogni, ecc, ecc) ma allora qui si scrive un libro politico e non più una storia della Resistenza. Oppure si tratta di scrivere dei romanzi, delle cose letterarie sulla Resistenza ed è la forma che oggi ha il ~~miglior~~ più grande successo. Lo hanno fatto Cassola (la ragazza di Bube) Tobino con il clandestino ed altri saggi, lo hanno fatto Moravia, Calvino ed altri. Ma per fare della letteratura e scrivere romanzi occorre essere dei letterati.

E se non si è dei letterati si fanno soltanto delle pietose porcherie come ha fatto recentemente il Massimino col suo romanzaccio. Bada che la sua idea (a prescindere dalle speculazioni politiche, anticomunismo, ecc) di scrivere un racconto, un romanzo, sulla base di dati veri, non era strampalata in sé; ma un lavoro simile lo può fare soltanto un letterato.

Quando scrivi dev'essere sempre pensare a chi deve leggere e bisogna pensare a scrivere cose che interessino il lettore di oggi, non quelli che son morti.

Ritornando a il "Monte Rosa" - Vi sono senza dubbio pagine di cui si poteva fare a meno, altre di relativo interesse. Ma dalle citazioni che ti ho fatte esce fuori che notevole è la quantità di problemi politici e militari posti, per cui è difficile dire che ~~xxxxxx~~ manchino le idee, i pensieri. L'impegno c'è stato, il cervello lo si è fatto lavorare. Certo lo ripeto ancora problemi politici ed ideologici sono contornati o meglio alternati col racconto delle vicende e queste ha finite di diluirli, disperderli un poco per cui il lettore disattento non li trova, o li trova soltanto in parte o li sottovaluta perché gli sfuggono.

Capitalismo e classe operaia nel centro laniero d'Italia.

Con questo lavoro mi sono proposto di scrivere un saggio storico sullo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio nel Biellese. Ci sarò riuscito o no, questa è un'altra questione. Ma con tutte le lacune, i limiti ed i difetti che ci sono, è il primo tentativo di avvivere un saggio storico dal punto di vista della nostra concezione marxista, sul Biellese. Prima per il Biellese non esisteva nessun lavoro del genere.

La storia della grande industria in Italia, scritta da Rodolfo Morandi nel 1931, non è certo un trattato né ampio, né completo della grande industria italiana. Come ricchezza di dati ed ampiezza di trattazione dell'argomento è senza dubbio più vasto il Barbagallo con i suoi due volumi "Le origini della grande industria".

Ma il saggio di Morandi ha valore perché è il primo tentativo di dare sia pure in modo succinto una interpretazione marxista a quella che forse con un titolo un po' ambizioso ha chiamato la Storia della grande industria. E si tratta di un saggio di indubbio valore e scritto con serietà ed impegno.

Ma torniamo al mio e vediamo alcuni aspetti:

a pag. XIV Lotta di classe e lotta nazionale non sono due linee parallele, ma si intrecciano e si sviluppano in un unico movimento - E' un concetto che ho ripreso anche in lavori recenti.

a pag. XIII la politica autarchica e l'industria laniera.

a pag. XV l'industria laniera biellese ha carattere monopolistico o no ?

a pag. XIV quali sono le attuali prospettive dell'industria laniera ?

a pag. 7 caratteristiche del Comune

a pag. 11 qual'era il carattere di classe del movimento ereticale di Fra Dolcino.

a pag. 23 caratteristiche dell'artigianato biellese.

a pag. 40 influenza della rivoluzione francese sullo sviluppo del Biellese.

a pag. 44-45 conseguenze dell'occupazione napoleonica

a pag. 53 conseguenze economico-politiche dell'introduzione delle macchine.

a pag. 71 carattere ed importanza sociale dei circoli vinicoli. Cause del consumo del vino nel biellese e specie tra i lavoratori. Sono giuste o sbagliate ? Giuste o sbagliate ho cercato di darne la spiegazione. Evidentemente per averla data, la ritengo giusta.

a pag. 80 Com'è avvenuta la formazione del mercato nazionale, accumulazione capitalista, funzione di Quintino Sella.  
e 87

a pag. 99 difficoltà dello sviluppo industriale del biellese.

a pag. 108-109 carattere e valore delle lotte nel periodo 1860-1877  
critica alle posizioni di R. Rigola.

a pag. 143 il protezionismo doganale, le sue conseguenze.

a pag. 157-158 giudizi sulla politica di Crispi.

- a pag. 176 - cause del lunghi scioperi, perché erano possibili ?
- a pag. 181 - assenza degli intellettuali e di marxisti, ma anche soltanto di intellettuali seri nel movimento socialista biellese anche nel periodo in cui gli intellettuali affluivano in altre parti d'Italia nel movimento socialista. Perché ?
- a pag. 191 carattere rivoluzionario dell'introduzione dell'energia elettrica.
- a pag. 194 rapporti tra il Comune e la Camera del lavoro - Errore di Emanuele Sella. (errore beninteso a mio parere)
- a pag. 199 la mentalità e il riformismo di R. Rigola.
- a pag. 201 la Chiesa e le organizzazioni dei lavoratori. Non ho caso ho voluto sia pure in sede storica ricordare certe posizioni della Chiesa delle quali troppo facilmente oggi si tace.
- a pag. 203 critica alla "Rerum Novarum".
- a pag. 213-214 la funzione di Giolitti nella nuova fase di sviluppo del capitalismo in Italia.
- a pag. 218 sempre su Giolitti scrivo sottolineando gli aspetti positivi ("non può disconoscersi che nel pensiero suo, ecc") e quelli negativi, le contraddizioni della sua politica.
- a pag. 221 il collaborazionismo di F. Turati.
- a pag. 225 le ingenuità di R. Rigola e gli aspetti positivi della sua critica al riformismo - le parti negative.
- a pag. 251 la penetrazione del capitale bancario nell'industria laniera. <sup>La</sup> a concentrazione industriale
- a pag. 265 critica alle posizioni tradunioniste di R. Rigola, sottovalutazione in lui della ~~xx~~ funzione del partito della classe operaia.
- a pag. 309 le cause che (secondo me) determinarono Caporetto. Secondo altri diverse da quelle cui io accenno furono le cause.
- critica alla debolezza ed assenza del P.S.I.
- a pag. 333-34 giudizio sull'impresa fiumana. D'Annunzio. (In proposito ho avuto una polemica pubblica con Alatri che ha criticato quel mio giudizio)
- a pag. 335 metto in rilievo come Bordiga abbia visto prima del gruppo dello "Ordine Nuovo" la necessità di costituire il P.C.I.
- a pag. 340 giudizio sul massimalismo, sul bordighismo, sulle diverse correnti.
- a pag. 357 giudizio sulla scissione di Livorno.
- a pag. 357 errore commesso nel non aver costituito nel 1919 la frazione comunista
- a pag. 384 sulla necessità di insorgere. Sul valore di dare anche delle battaglie che si sanno perdute. Evitare di capitolare senza aver dato battaglia. Vi è qui una critica a ciò che accade nell'ottobre 1922 che non è rivolta soltanto al riformismo ed al massimalismo.
- critica implicita anche a noi quando scrivo: "le idee, le analisi, anche le tesi più profonde che non si traducono in azione, ecc".

a pag.338 e nella nota 18 a pag.362 vi è una critica alla sottovalutazione del fascismo che vi fu anche da parte dell'"Ordine Nuovo", polemica tra Salvemini e Gramsci.

La Resistenza e gli Alleati - Con questo saggio, io e Frassati ci siamo proposti di fornire la documentazione, le prove inconfutabili di quello che è stato l'atteggiamento degli Alleati nei confronti della Resistenza. Sulla diversità di interessi, di concezione, di condotta della guerra. Non starò a sottolineare l'importanza di ognuno dei 150 documenti pubblicati. La loro importanza balza evidente a chi li legge, naturalmente bisogna leggerli. Noi disponevamo almeno di 500 documenti, ma tra questi abbiamo scelto e pubblicati quelli che abbiamo ritenuti i più importanti ed eloquenti.

Ti dico questo perché sia nei documenti come nei fatti da raccontare bisogna saper scegliere ciò che ha maggior interesse e per il pubblico, ed specialmente per le tesi che si vogliono sostenere, per la dimostrazione che si vuol dare.

La parte scritta da noi è assai limitata, ogni documento è presentato e commentato con poche righe; ma abbiamo volutamente seguito questo metodo. Lasciar parlare i documenti. Tutta l'abilità stava nel trovarli, ~~xxxxxxx~~ nelle sceglierli e nel disporli in modo tale con un nesso organico che risultassero legati gli uni agli altri come tanti anelli di una catena in modo che la lettura ~~xxxxxxx~~ riuscisse il meno pesante e il più attraente possibile, e tale da colpire il lettore per la forza dell'agomentazione (non portata da noi, argomentazione che balza fuori dai documenti).

Che cosa provano i documenti da noi pubblicati ?

- 1° che la Resistenza italiana sorse, si organizzò e si affermò per iniziativa delle forze antifasciste democratiche senza l'appoggio diretto di nessun governo.
- 2° che la Resist. ital. desiderava collaborare largamente con gli Alleati, ma non essere alle sue dipendenze
- 3° che esisteva alla base delle divergenze tra Resistenza e Alleati un profondo contrasto di interessi nazionali.
- 4° che tuttavia vi fu una collaborazione che andò intensificandosi nel corso dello sviluppo della guerra partigiana.
- 5° che senza la Resistenza gli Alleati avrebbe impiegato il doppio di mezzi e di tempo per vincere, ma che però senza gli Alleati (e questo mi sembra che molti partigiani nel loro semplicismo non lo vedono e lo sottovalutano) la Resistenza non avrebbe potuto vivere e svilupparsi.

a pag.10 Alla base del dissenso con gli Alleati stava la questione nazionale

Lo troverai anche più avanti. È un problema che credo di aver posto così per primo. Sino ad oggi l'idea corrente tra di noi è che il contrasto fosse di carattere sociale e cioè che gli Alleati non ci aiutarono perché eravamo comunisti, perché la Resistenza era di sinistra. Ho sostenuto invece che anche se ~~l'idea~~ il contrasto sociale esisteva, il contrasto fondamentale era quello determinato dai diversi interessi nazionali.

- a pag. 14 - la storia della Resistenza italiana dev'essere considerata dal basso.
- a pag. 17 - la resist. perse, si afferò per iniziativa delle forze anti fasciste, ecco, La capitale non era Londra né alcun'altra.
- a pag. 24 diversità di posizioni tra Roosevelt e Churchill
- a pag. 34 la diversa concezione della guerriglia, ~~xxxxxxx~~ quella degli Alleati e la nostra.
- a pag. 78 le mene della diplomazia, della monarchia, della grande industria, all'estero, in Svizzera - Maria José.
- a pag. 99 la lettera di Mac Caffery a Parri.
- a pag. 111 questi partigiani, diceva Alexander, mi danno molto fastidio.
- a pag. 123 funzione di Cadorna al Comando generale (una cosa era che lo dicessimo e scr. vessimo soltanto noi che Cadorna assolse ad una determinata funzione, altra cosa è essere riusciti a provarlo con dei documenti dello stesso Cadorna e degli stessi Alleati.
- a pag. 195 l'accordo di Roma con gli Alleati. Ciò che essi ottennero da noi. E ciò che noi ottenemmo da loro
- a pag. 220 Il riconoscimento del G.L.N.A.II. sua importanza
- a pag. 223-225 - lavoro svolto da Pajetta - critiche dei socialisti e riserve per la firma dell'accordo. - Clausola del disarmo dei partigiani.
- a pag. 277- rapporti tra Cadorna e O. Churchill.
- a pag. 278-79 lettera Cadorna a Casati

Ho voluto richiamare l'attenzione soltanto su alcune cose più importanti che balzano fuori, ma se li leggi tutti, vedrai che ne saltan fuori molte altre.

---

ALDO dice 26 x 1 - è un saggio che ho voluto fare per dimostrare che le insurrezioni non si improvvisano, devono essere preparate. Se è giusto che non bisogna restare in attesa dell'ora X. E' sbagliato ritenere che le ore X non ci siano o che battano al quadrante della storia così improvvisamente, spontaneamente, senza preparazione. Per afferrare "l'occasione storica" occorre essere preparati e preparare la stessa occasione storica.

Si è parlato spesso negli anni passati di "autobus perduti"; ma la storia non è un autobus che passa. Gli avvenimenti contribuiscono gli uomini a crearli. E quando l'autobus passa occorre essere anche pronti per prenderlo ed aver costruito la strada per cui deve passare.

In secondo luogo nella parte finale del breve saggio ho voluto polemizzare con la tesi che non c'era altra alternativa o la via ~~inxx~~ intrapresa oppure la situazione greca. Nessuno pensa che si dovesse insorgere contro gli Alleati, "fare la rivoluzione", ma c'era una terza possibilità ed era conquistare più saldamente certe posizioni e non cederle così facilmente come si è fatto nel dopoguerra. Può darsi che le cose non sarebbero molto diverse, che non avremmo fatto altro che prolungare la resistenza di alcuni anni. Ma la storia non può

farsi con i se. Comunque é mia opinione, d'altronde opinione espressa ampiamente e chiaramente dal partito in documenti ufficiali, in anni passati, oggi si tende a non ricordarlo che vi furono errori e debolezze del movimento democratico, errori e debolezze anche del nostro partito. E in parte é stato indicato quali furono. Né questi errori e queste debolezze furono senza conseguenze.

Quest'esame completo deve ancora essere fatto ed é sempre oggi di attualità ed oggetto di discussione.

L'averlo posto in questo libretto serviva a risollevarlo il problema a fare circolare idee a dibattere. E questo a proposito di chi diceva che farei meglio a scrivere "libri politici", vorrei fare osservare che molte delle cose che scrivo nei miei lavori che si presentano come ~~varii~~ libri di storia, in realtà sono considerazioni politiche, che poi sfuggano al lettore comune questo non é colpa mia.

a pag. 5 - L'insurrezione ha avuto la sua ora X, ecc, ecc

senza una decisa volontà ed una adeguata preparazione l'insurrezione non ci sarebbe stata

a pag. 21 - l'insurrezione anche quando ha carattere nazionale non é mai una operazione puramente militare

a " 24-25 - la dimostrazione che i partiti d.c. e liberali non volevano l'insurrezione.

a pag. 36 - si mette in luce come l'insurrezione di Firenze non fosse stata ben preparata ed avesse rivelato lacune e difetti seri. E' chiara qui una critica ed autocritica anche del nostro lavoro

pag. 39-41 - E' messa abbastanza in luce l'iniziativa positiva presa dal partito d'azione e le proposte concrete riguardanti i C.L.N. e il governo del comani (dopo l'insurrezione vittoriosa). La risposta concreta e positiva del P.C.I. e le riserve, le posizioni equivocate e praticamente negative del P.S.I., quelle conservatrici della D.C. e del partito Liberale. Le quali spiegano come "a prescindere ~~dagli interessi~~ dalla presenza degli Alleati non si poterono poi attuare le aspirazioni e gli obiettivi che erano nelle speranze della parte più avanzata del popolo italiano." pag. 43

a pag. 49 - viene riportata sottolineandone l'importanza la direttiva n. 16. Importante per la concezione che noi avevamo, allora, dell'unità che non era un feticcio, né poneva per noi in secondo piano chi dirigeva; né era unità ad ogni costo. Si diceva chiaro se gli altri marceranno bene, altrimenti faremo da soli. E' vero che avevamo anche le forze per farlo, mentre non sempre i rapporti di forza sono tali ~~da consentirci~~ da consentirci di agire così. Però nella nostra decisione in fluida anche una determinata concezione che avevamo dell'unità.

a pag. 53 - Ho riportato la posizione del card. Schuster e la relazione del sacerdote dott. Bicchierai perché (seppure non obbiettivo) tuttavia non era basato sul nulla. Per fare quelle affermazioni é chiaro che determinati partiti, compreso il partito socialista avevano preso almeno dei mezzi impegni, avevano un atteggiamento equivoco.

D'altronde all'infuori di R. Lombardi che parlava a nome del

partito d'azione il quale era decisamente per l'insurrezione, come eravamo noi comunisti; gli altri partiti: liberale, democristiano e socialista non hanno mai dato la smentita al memorabile Schuster-Biochierai.

a pag. 73 metto in luce come anche a Genova la Curia avesse apertamente mandato vrato per impedire l'insurrezione.

a pag. 79 vi é una polemica (anche se non aperta) con certi gruppi politici ed anche con i socialisti che post factum hanno preteso di esser stati loro i primi a dare la parola d'ordine di insorgere. Ver mosche cocchiere; non ~~non~~ disponevano che di forze limitatissime, ed anche se dimostrassero di aver dato l'ordine ai loro 5 ore prima non cambierebbe niente dato che i loro non avevano forze per agire.

a pag. 86 vi é ancora una polemica (anche se non li nomino) con i socialisti ed in particolare con Pertini che si era indignato perché i cadaveri di Mussolini e degli altri erano stati esposti al ludibrio della folla. Grande preoccupazione per che cosa avrebbero detto gli Alleati e quali invece assai più furbi fecero buon viso a cattivo gioco, complimentandosi con alcuni aperti O.K. per "il magnifico lavoro fatto."

a pag. 96 rievoco il messaggio Stevens al quale si é cercato di dare tutta la colpa, in realtà anche elementi del C.L.N.P. hanno avuto le mani in pasta per cercare di trattenere i partigiani fuori di Torino.

a pag. 133-137 risulta, anche se la critica non é aperta, ritardi, tentennamenti, esitazioni da parte delle forze democratiche di alcune città: Alessandria, Verona, ecc, dove in realtà l'insurrezione non fu fatta. Questo studio dovrebbe ancora essere fatto e non solo per queste città, anche per altre dove praticamente tedeschi e fascisti si ritirarono con tutta tranquillità, quando vollero; poi in seguito tutto passò per insurrezione, liberazione, ecc. dove invece non fu un bel niente se non la presa di possesso della città quando gli altri se ne erano andati.

a pag. 154 vi é la polemica contro le forze conservatrici, di destra, antinsurrezionali.

a pag. 155-156 vi é la polemica contro i cedimenti del dopo, sino a concludere apertamente: "Certo é che fu sotto i governi post-liberazione che le forze conservatrici e reazionarie, piegate e costrette durante la Resistenza a cedere il passo alle forze popolari, hanno potuto riprendere il sopravvento ed impedire l'attuazione di quella Costituzione sorta dalla Resistenza." ( e questa mi sembra sia politica belle e buona.)



Ed ora la smetto perché è dalle 4 di stamane che sto scrivendoti questa lettera che non finisce più, e poi non posso passarti in rassegna tutti i saggi che ho scritto. Voglio ancora accennarti ad uno pubblicato (senza firma) sul numero di novembre 1957 di "Rinascita" dal titolo:

Classi e partiti nella rivoluzione russa.

- a pag. 18 - leggi la citazione di Lenin che caratterizza gli ottobristi e i cadetti. Sino alle posizioni dei populisti, socialisti rivoluzionari e socialdemocratici, pag. 19
- a pag. 20 Per i bolscevichi lo stato proletario, quale lo definisce Engels non era una aspirazione astratta che si sarebbe "fatalmente" realizzata il giorno in cui la società capitalistica, ecc, ecc.
- a pag. 23 faccio una citazione di Stalin per dimostrare che non era vero che Stalin non avesse autocriticato i suoi errori prima dell'aprile 1917
- a pag. 24-25 riferisco le posizioni di Kamenev e di Trotski in termini obiettivi, senza insulti e contumelie, ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~. La cosa non ~~XXXXXXXX~~ sfuggì ad alcune riviste non di partito, che lo rilevarono.
- a pag. 26-27 metto in rilievo come Lenin ed i bolscevichi avessero previsto uno sviluppo pacifico della rivoluzione, ma se le cose andarono altrimenti è perché i fatti si dimostrarono più testardi di tutte le previsioni; i fatti dimostrarono che l'avversario non ne volle sapere di passaggio pacifico.
- a pag. 29 cito la giusta posizione avuta da Stalin. Tieni conto che quell'articolo io l'ho scritto un anno dopo il XX° Congresso, ben sapendo cioè che a molti non era gradito che fossero messe in luce le giuste posizioni di Stalin.

Tutta questa chiacchierata che ripeto non so se serve a qualcosa l'ho fatta per dimostrare: che:

- 1° i libri occorre leggerli accuratamente e riflettendo sulle cose che si dicono, non badando soltanto al racconto, ma soprattutto alle affermazioni, al ragionamento, all'argomentazione, che non è messa lì casualmente.
- 2° tutto quanto io ed altri siamo andati scrivendo è evidentemente criticabile, discutibile, ma occorre criticare e discutere per le ~~teste~~ tesi che si sostengono e non per la forma che non conta. La forma conta per i poeti, ma io non mi occupo né di poesia, né di letteratura.  
Le discussioni che ho con amici e compagni sono sempre sul contenuto, sulle tesi e ciò aiuta perché porta a correggere, a verificare, ad approfondire.
- 3° la chiacchierata l'ho fatta anche per darti alcune indicazioni nel caso tu voglia accingerti a quel lavoro. Quando si scrive un libro bisogna sapere prima a quale scopo si scrive il libro, che cosa si vuole dire. Questo è indispensabile per cettarne le fondamenta e costruirlo organicamente.